

Alburno: Dio e monte sacro della Lucania

Presentato il giorno 24 agosto 2008 in Piazza Ortale alle ore 21.00 il saggio “Alburno: Dio e monte sacro della Lucania” scritto da Antonio Luciano Scorza per la Rivista “Il Postiglione” - anno 2008.

Riportiamo l'intervento del prof. Giuseppe Melchionda sull'argomento.

A.L. SCORZA, Alburno : Dio e monte sacro della Lucania
Edizioni ARCI “Il Postiglione”, anni XIX-XX, giugno 2008

Agli inizi degli anni '90, docente nella scuola media di questo paese, condussi con gli alunni della III classe un lavoro di ricerca sulle tradizioni orali a Sant'Angelo a Fasanella.

Vi riscontrai retaggi di perduranze pagane ancora oggi non del tutto scomparse che già nel 1594 l'abate Fabrizio Caracciolo aveva condannato con fermezza nelle Costituzioni sinodali per l'attuazione delle norme del Concilio di Trento poiché erano “di molto pregiudizio alla purità cristiana” (“pigliato d'occhio da malignità di humori e non da cause esterne”, “osservare gli sogni per sapere le cose future”, “per fare gli fiori la notte di S. Giovanni”). Di particolare interesse risultarono pure le formule di scongiuro e i riti, mirante a bloccare “il pericolo”, fonte di disgrazia e i morte, ch viene dall'alto sotto forme di violenti temporali o grandinate scatenati “dall'essere demoniaco”, provocatore di tempeste e nemico dei contadini, nonché cause di pestilenze e carestie.

Evidenziai altresì fenomeni linguistici come l'uso di costretti con il pronome personale enclitico (mamm't', pat't', frat't), il rotacismo, il betacismo ..., chiara

deduzione, e lo precisai nell'introduzione, come il patrimonio dialettale di Sant'Angelo a Fasanella abbia subito nel corso dei secoli un profondo processo di trasformazione, i cui elementi costitutivi principali erano dovuti alla presenza colonizzatrice dei Sanniti irpini e all'antico sostrato osco-umbro, che si innestavano su basi linguistiche mediterranee ancora più antiche. In questi luoghi il latino non instaurò, come altrove, alcun imperialismo linguistico, ma lasciò soltanto relitti.

Sebbene modificati, persistono tuttora modi di vivere e di esprimersi che si richiamano alla greca Fasanella e a quella ancora più antica civiltà delle tribù lucane che si erano stanziato sulla catena dei monti sovrastanti che fecero di Costa (=Castrum, luogo fortificato) Palomba un importante punto di avvistamento e di controllo del vasto territorio della chora di Posidonia che lambiva le coline sottostanti e, quindi, l'antica Fasanella. Fu proprio questo monte che le genti lucane vollero rendere sacro ponendolo, e ponendosi esse stesse, sotto la protezione di una divinità : il dio Alburno.

Antonio Luciano Scorza, appassionato, instancabile e profondo conoscitore della sua terra, avvalendosi dei risultati delle ricerche archeologiche di Marullo, Johannowsky, E. Greco, De La Genière, di fonti archivistiche e bibliografiche di numerosi studiosi, con approfonditi e appropriati riferimenti storici ci conduce con stile accattivante e preciso alla scoperta di aspetti del territorio degli Alburni che fino ad oggi erano patrimonio di conoscenze solo di pochi.

La voce Alburno, secondo il dizionario DEI, significa bianco; secondo Battisti e Alessio il termine deriva dall'indoeuropeo "alb-alp" = altura. Nella mitologia è una divinità pagana.

A parlarci di questo dio, afferma l'autore, è Tertulliano, apologeta e scrittore cristiano del II sec. d.C., ritenuto il padre della teologia occidentale, il quale lo menziona in ben tre libri ("Contro Marcione", "Apologetico", "Alle Genti"). Antonio Luciano Scorza lamenta giustamente che "nei moderni dizionari enciclopedici, etimologici e mitologici non vi è alcuna traccia del dio Alburno", mentre tiene a precisare che è presente nel Dizionario d'ogni mitologia e antichità di Girolamo

Bozzoli del 1919, di Bozzoli, Romani e Seracchi (Dizionario storico-mitologico di tutti i popoli del mondo (1824), nell'edizione del 1853 e nella Grande enciclopedia tedesca (Real-Enciclopädie) della fine del XIX secolo. Sarà il Crucci nel 1907 a riprendere la voce dal dizionario del Bozzoli e ad indicare perfino il nome della grotta in cui il dio Alburno era venerato (“... a circa 1.500 metri di altitudine sono due caverne religiose: la grotta dei Pagani, ove un tempo secondo la tradizione era adorato il dio Alburno e quella dell’Inferno” (p. 60).

La scoperta,avvenuta circa 45 anni fa della scultura rupestre denominata “Antece” da parte di cittadini di Sant’Angelo a Fasanella, divenuta recentemente l’emblema della Comunità Montana Alburni, e i vari ritrovamenti di età musteriana nei pressi della rotta di San Miche,ci portano in quel primordiale mondo degli dei che ha rappresentato il sacro” (p. 73) e che ancora oggi,a distanza di oltre due millenni,emana un fascino particolare.

Grande merito dell’Autore, a nostro avviso, è anche quello di far conoscere non solo il passato e i luoghi che vanno tutelati, ma ne indica gli obiettivi da perseguire. Antonio Luciano Scorza si rivolge sia al mondo della ricerca e della cultura, proponendo di inserire nei nuovi dizionari la voce dio Alburno, che a quello più ampio delle istituzioni pubbliche affinché approfondano il dovuto impegno per la valorizzazione di un patrimonio dell’UNESCO di cui solo pochi ne percepiscono l’alta valenza e le implicite possibilità di sviluppo. Invito, quest’ultimo, rivolto agli amministratori locali soprattutto e finalizzato alla realizzazione di un originale itinerario turistico (“Il sentiero dei pagani”) che consenta “di provare la sensazione di entrare in contatto con gli alberi del mondo”).

Sant’Angelo a Fasanella, 24 agosto 2008

Giuseppe Melchionda